

Bassanesi, un volo per ribellarsi al regime fascista

Partito da Lodrino lanciò su Milano volantini inneggianti alla libertà

Per ricordare gli ottant'anni del volo compiuto da Giovanni Bassanesi su Milano l'11 luglio del 1930, domani a Lodrino, alle ore 15, avrà luogo la commemorazione, promossa dall'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi. Dopo l'inaugurazione del monumento, verrà illustrata quella storica impresa, il ruolo avuto dal movimento antifascista di Giustizia e Libertà e il processo svoltosi a Lugano. Parleranno, fra gli altri, il presidente Brenno Bernardi, Dick Marty e Werner Carobio, nonché gli storici Raffaello Ceschi, Paolo Favilli e Arturo Colombo, nostro collaboratore, di cui pubblichiamo una parte dell'intervento.

■ Giovanni Bassanesi era un giovane valdostano, di 25 anni, che l'11 luglio del 1930 era stato protagonista di un coraggiosissimo volo su Milano, dove aveva gettato migliaia di manifestini che invitavano la città a «insorgere», a ribellarsi al regime di Mussolini, per «risorgere», e riconquistare la libertà. L'impresa era maturata a Parigi, fra gli aderenti a Giustizia e Libertà, il movimento antifascista, nato intorno a Carlo Rosselli.

Ma per realizzare quel volo, è stato determinante il contributo del Cantone Ticino, in quegli anni preziosa terra d'asilo per molti antifascisti. Decisivo risulta il contributo di Guglielmo Canevascini, leader del socialismo ticinese; e con lui c'era Giovanni Battista Rusca, poi sindaco di Locarno; Francesco Borella, un avvocato socialista, che sarà deputato al Parlamento di Berna; e Giulio Guglielmetti, esponente dei giovani liberali-radicali [...]

Rosselli e Alberto Tarchiani erano venuti apposta a Lugano, per stampare i volantini da lanciare su Milano, e affittare un terreno, adatto come pista per il piccolo aereo. La scelta era caduta su un prato di Lodrino, preso in affitto dal giudice di pace Carlo Martignoli, amico di Canevascini. Così, da Lodrino Bassanesi prende il volo verso Milano, dove lancia i manifestini con scritte inequivocabili, del tipo: «Il fascismo merita di essere combattuto come l'invasore straniero. Milanese, colpite il nemico insaziabile alla radice della sua usurpata potenza: il denaro pubblico». Poi il piccolo velivolo guadagna la via del ritorno, fa rifornimento di carburante, e riprende quota, puntando verso il Gottardo. Ma non riesce a superare il passo, urta con l'ala una roccia, e lì cade.

Bassanesi viene trasportato all'ospedale militare di Andermatt, con la frattura a una gamba; ma appena uscito dall'ospedale, è rinchiuso nel carcere di Lugano, mentre le autorità svizzere mettono in moto un'inchiesta che coinvolge quanti - fra i cittadini ticinesi - hanno prestato aiuto a una simile impresa. L'inchiesta si conclude en-

tro Ferragosto. Il caso appare subito scottante, anche per i risvolti politico-diplomatici. Nasce da qui il proposito di non applicare l'articolo 41 del Codice penale federale ma di utilizzare un decreto del 27 gennaio 1920, in base al quale Bassanesi viene deferito solo per contravvenzione alle regole della navigazione aerea.

Insieme a Bassanesi sono rinviati a giudizio anche Rosselli e Tarchiani, e altri quattro imputati, residenti in Ticino, da «perseguire come complici»: Carlo Martignoli, che aveva affittato il terreno, il suo giovane garzone agricolo, Angelo Cardis, il funzionario pubblico Eugenio Varesi, e Costantino Fiscalini, direttore dell'ufficio cantonale.

La Corte penale federale è presieduta da Agostino Soldati, sguardo severo e due grossi baffoni, già tra i fondatori dell'Unione Democratica Ticinese. Il processo inizia il 17 novembre e si conclude nel pomeriggio di sabato 22 con la sentenza [...].

«Avevo un obiettivo da raggiungere e una causa da servire - sostiene Bassanesi - e sono fiero del mio atto». Non meno chiaro è Tarchiani, quando dice alla corte: «Ho letto su uno dei vostri monumenti la scritta 'Liberi e Svizzeri'. Ebbene, noi non vogliamo che esseri 'Liberi e Italiani'». Maggiore è il pathos che anima Rosselli: «Lo Stato che noi vagheggiamo è lo Stato che voi Ticinesi vi siete dato»; e continua: «Avevo una casa: me l'hanno devastata. Avevo un giornale: me lo hanno soppresso. Avevo una cattedra: l'ho dovuta abbandonare. Avevo delle idee, una dignità, un ideale: per difenderli ho dovuto andare in galera. Avevo dei maestri - Amendola, Matteotti, Gobetti -, me li hanno uccisi» [...].

Il presidente Soldati lo interrompe, ricordandogli che «la vera libertà sta nel rispetto della legge»; ma Rosselli replica: «La nostra tragedia sta appunto in questo: che nella lotta per la libertà noi non disponiamo più dei mezzi legali». Poi il processo continua con le deposizioni di due eccezionali testimoni di difesa. Uno è Filippo



CONTRIBUTO TICINESE Grazie anche all'aiuto di alcune personalità ticinesi Bassanesi riuscì a condurre in porto felicemente la sua audace impresa.

(Foto Archivio Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona)

Turati, il vecchio leader socialista, venuto apposta da Parigi; l'altro è Carlo Sforza, già ministro degli esteri, che insiste: «Tarchiani, Rosselli e Bassanesi appartengono a quel tipo di italiano che tanto più concepisce il dovere come sacrificio, quanto più infierisce un certo tipo opposto, tutto retorica, che appare in periodi di temporaneo abbassamento morale».

Seguono gli interventi degli avvocati difensori. Oltre a Moro-Giafferi, a favore di Bassanesi parlano il socialista Francesco Borella e il liberale radicale Giovan Battista Rusca. In difesa di Martignoli prende la parola Enrico Celio, già direttore del quotidiano Popolo e Libertà [...].

Il processo si conclude riconoscendo unico colpevole Bassanesi per aver violato alcuni articoli dell'ordinanza sulla navigazione aerea. La pena è di quattro mesi di detenzione; tutti gli altri imputati vengono assolti. Ma, portato in carcere, Bassanesi vi rimane solo fino al 28 novembre, perché il governo federale emette un decreto di espulsione dal territorio svizzero nei suoi confronti.

Pochi giorni dopo, il 5 dicembre, a Parigi La Libertà, il giornale della concentrazione antifascista, pubblica questo lapidario commento: «La pedata non poteva essere più bene assestata».

ARTURO COLOMBO

APERTO IERI IL FESTIVAL DEL FILM

Sennentuntschi in prima a Zurigo

■ Con la prima mondiale del film svizzero *Sennentuntschi* del regista Michael Steiner si è aperta ieri la VI edizione dello Zurich Film Festival. La rassegna presenterà fino al 3 ottobre una settantina di lungometraggi e numerosi corti. Le riprese della pellicola di Steiner, ispirata a leggende alpine, sono terminate due anni fa, ma il suo completamento è rimasto a lungo in forse per motivi finanziari. Il festival zurighese ha in programma tre concorsi - «lungometraggio internazionale», «lungometraggio in tedesco» e «documentario internazionale». La retrospettiva è dedicata quest'anno al regista Milos Forman, che riceverà un premio alla carriera. Una «Golden Icon» sarà assegnata in chiusura del festival all'attore Michael Douglas. A ritirare il premio a nome del collega malato di cancro arriverà a Zurigo Danny DeVito.

NUOVO DISCO

Allevi presenta «Alien»

■ «E il disco più dolce, impetuoso e passionale che sia mai uscito dalle mie dita». Con queste parole Giovanni Allevi parla di *Alien*, il suo nuovo lavoro discografico, in uscita il 28 settembre. Il disco è stato registrato all'Auditorio della RSI a Lugano. «Ho lasciato che la musica fluisse senza alcuna limitazione, verso una costruzione complessa, dove la tecnica compositiva è sempre a servizio dell'espressività. La creazione musicale - racconta Allevi - mi porta in luoghi talmente lontani dalla quotidianità, che ogni volta mi ritrovo a guardare il mondo con occhi nuovi, tanto da sentirmi un alieno circondato da alieni. *Alien* è un lavoro sperimentale, dove la ricerca musicale è tesa verso la dilatazione delle forme e il raggiungimento di una purezza maniacale del suono». Allevi terrà uno showcase lunedì alle 13.30 alla RSI. Gli inviti sono andati esauriti in un attimo ma l'evento verrà trasmesso in diretta audio su www.rsi.ch/reteuno cliccando su «Ascolta la radio».

CONCERTI

Riprende Celebrating Chopin

■ Con un récital interamente dedicato alla forma musicale della «polacca», riprende dopo la pausa estiva la rassegna concertistica *Celebrating Chopin*, organizzata dalla Piano Association Switzerland in collaborazione con Corriere del Ticino e Rete Due RSI. L'appuntamento è per questa domenica, 26 settembre, all'Auditorio Stelio Molo di Lugano Besso, sul cui palco alle ore 17 salirà Severin von Eckardstein. Il pianista tedesco, nato nel 1978 a Düsseldorf, è stato insignito nel 2002 dell'«Europäischer Förderpreis für junge Künstler», premio per giovani artisti di talento, e dell'«Echo Klassik» nel 2003. Dopo il concerto, che proporrà pagine di W. F. Bach, Skrjabin, Corbett, Zarebski e naturalmente Chopin, Severin von Eckardstein sarà intervistato dalla giornalista di Rete Due Giada Marsadri. Il colloquio sarà aperto al pubblico che potrà porre domande all'interprete. Prevedite: Ticketcorner. Per informazioni: www.pianoassociation.ch.

Aurelio Galfetti, architetti non si nasce ma si diventa

Nella sua conferenza all'Accademia di Mendrisio ha insistito sulla necessità di un'etica del progettare



AURELIO GALFETTI In cinquant'anni di attività ha realizzato oltre 80 progetti. (fotogonnella)

■ Le sue lezioni riescono sempre a far grande presa su chi ascolta. E così è avvenuto anche ieri nella serata pubblica voluta per l'apertura dell'anno di studi all'Accademia di architettura a Mendrisio. Sarà per il modo in cui racconta la sua esperienza, preferendo alle teorie la concretezza dei ragionamenti, o ancora per la sua percepibile, naturale discrezione, umanità e attenzione nei confronti dei suoi diretti interlocutori.

Aurelio Galfetti, più di cinquant'anni di mestiere alle spalle, un'ottantina di opere realizzate e almeno il doppio non costruite (un dato che riconosce come parte integrante, di crescita, della sua carriera), diversi riconoscimenti e una lunga docenza, si è rivolto principalmente agli studenti nel primo anno per raccontare e documentare come architetti non si nasce ma si diventa. Col tempo, sbagliando, tra dubbi, crisi salutari e certezze. Vitalità e energia creativa si percepivano ieri in modo intenso anche in quel labo-

riorio di idee rappresentato dai lavori dell'ultimo anno accademico (678 studenti iscritti nel 2009-2010) riuniti nella mostra sull'attività didattica promossa dal direttore Valentin Bearth e coordinata da Stefania Murer. Un appuntamento espositivo (aperto nella Galleria fino al 31 ottobre) che è già tradizione in altri istituti di architettura e che intende stimolare un dialogo con l'esterno.

Aurelio Galfetti dell'Accademia è stato cofondatore insieme a Mario Botta, primo direttore dal 1996 al 2002, docente di progettazione fino al 2008. Continua da allora a collaborare. Anche con l'insegnamento ha dimostrato una grande sensibilità per il disegno del territorio. «S'impara a fare l'architetto imparando a progettare lo spazio con il cervello e con la mano. L'obiettivo è di migliorare la qualità di vita dell'uomo. In questa Accademia si pongono le basi per diventare architetti territoriali, attingendo le conoscenze in due ambiti

complementari, le materie scientifiche e quelle umanistiche».

«Quando si progetta un edificio, lo si penserà sempre come parte di un tutto. Questo vale anche per la casetta».

L'importanza che l'architetto attribuisce alla centralità del progetto deriva dalla condizione stessa di Galfetti, l'appartenenza a una generazione che lascia «un'eredità pesante, un territorio costruito senza progetto di spazio pubblico e che lascia insoddisfatti». «Purtroppo la cultura urbanistica ufficiale ancora fatica a capire la necessità di un progetto di spazio e vi sono architetti che continuano a fare solo edifici». «Oggi l'architetto che ha la passione nelle vene deve imparare a dialogare, essere interdisciplinare, rivendicare la sua specificità di progettista dello spazio pubblico, per contribuire a costruire il territorio e la città». Sarà un cammino faticoso. Per Aurelio Galfetti è semplicemente un'etica.

ELENA ROBERT